



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 11 dicembre 2025

1. **Il rapporto con l'America può essere recuperato, da pari a pari, solo con passi forti, senza mezze misure.**
2. **Fattore trascurato ma eloquente, la vitalità delle nazioni misura la volontà degli Stati di proiettarsi nell'avvenire e aiuta a guardare al futuro.**
3. **Produzione industriale ancora in calo a ottobre, ma si delinea un'Italia a due facce, bisogna intervenire con politiche industriali.**
4. **Il cantiere della Manovra procede in Commissione, tassa su tutti i pacchi e Tobin tax subito al raddoppio negli emendamenti che prendono forma.**
5. **Bassi stipendi non significano solo bassi redditi, scarsi consumi e poca crescita. Significano anche scarsi pungoli a puntare sulla produttività.**
6. **Fondi Coesione, obiettivi e progetti mirati, assegnati intanto i primi 2 miliardi, con il Pnrr come modello operativo di gestione.**
7. **Gomma plastica, servizi ambientali e autonoleggio: siglati ieri i rinnovi contrattuali nazionali che interessano direttamente 300mila persone.**
8. **Il rispetto per la dignità della persona nel luogo in cui lavora dovrebbe essere un aspetto inconfutabile. Invece non è così nel sommerso.**
9. **Confindustria Alberghi chiede visione strategica di medio-lungo periodo per affrontare la competizione internazionale: Assemblea al Cnel.**

Adriana Cerretelli - Se Trump accelera la riscossa Europea - Il Sole 24 Ore

"L'Europa è il vostro principale alleato, non il vostro problema. Abbiamo nemici comuni dagli anni '80 e a questo dobbiamo attenerci perché è la sola strategia ragionevole per la nostra sicurezza comune". Tra accuse anche fondate, insulti gratuiti e farneticazioni incendiarie dell'amico americano, **il polacco Donald Tusk prova a riportare il dialogo transatlantico nel suo alveo tradizionale ma il suo appare fiato sprecato.** Roba vecchia, come quel mondo ormai in dissolvenza. Nel nuovo ordine in cantiere, **Donald Trump e la sua strategia per la sicurezza nazionale suonano la carica contro l'Europa,** se la intendono con l'ex-nemico comune, la Russia di Putin, guardando a Cina e Indo-Pacifico, il futuro da cavalcare, previo disimpegno graduale dalla Nato. In effetti i due sembrano votati all'incomunicabilità. **Oggi l'America Maga è allergica al libero commercio** ritenuto dannoso per i suoi interessi, alla difesa degli alleati europei per decenni parassitari e opportunisti a spese del contribuente Usa, al multilateralismo in nome dell'uso del potere con la forza. **L'Europa invece continua a vedere nell'economia aperta la chiave del suo benessere,** nella Nato il pilastro della sua sicurezza con una più equa distribuzione di spese e responsabilità militari e in istituzioni e



regole comuni gli ammortizzatori naturali delle conflittualità tra paesi grandi e piccoli, poteri più o meno forti. Eppure, nonostante il disprezzo verso l'Ue in marcia verso un suicidio di civiltà complici iper regolamentazioni, declino industrial-tecnologico e immigrazione incontrollata, **nonostante l'assalto eversivo alle sue democrazie**, le sfacciate ingerenze nelle dinamiche elettorali a favore di "*patrioti*" e partiti nazionalisti, precisato che *«gli affari degli altri paesi ci riguardano solo se le loro attività minacciano direttamente i nostri interessi»* **la dottrina Trump conclude che «l'Europa resta strategicamente e culturalmente vitale per gli Stati Uniti»**. Purché forte, responsabile, culturalmente identitaria, bastione e non zavorra della coesione occidentale. In breve, **Trump le scarica brutalmente addosso l'onere di provare che non è una causa persa, un partner inutile**. Ma è in grado l'Europa con le sue debolezze e divisioni di dimostrare in fretta il contrario, quell'Europa umiliata, emarginata, che da mesi si carica il peso di maggiori spese militari in sede Nato e del disimpegno Usa in Ucraina ma la cui sicurezza potrebbe essere svenduta con quella di Kiev alla pax russo-americana, ai giochi di potenza e reciproci affari del duo Trump-Putin? Il potenziale ce lo avrebbe e non secondario. Del resto, **i ripetuti attacchi di cui è fatta oggetto smentiscono la sua irrilevanza sulla scena mondiale**. Quel che le manca sono gli strumenti adatti e il tempo per mobilitarlo. L'Ue è figlia di un'altra era geopolitica: non ha un modello istituzionale né regole adatte a un rapido auto-rinnovamento, non ha numeri, 27 Stati membri, né omogeneità culturali facilmente gestibili in fretta, non ha leader carismatici né democrazie e governi stabili quindi decisionisti ma quasi tutti di coalizione con problemi di estremismi politici e aggregazione del consenso popolare. **Ha perso per strada la competitività della sua industria e del suo modello di sviluppo**, capacità di innovazione high tech, crescita demografica, sicurezze sociali. Ignora la cultura del rischio. E, quando prova a rimontare la china, dalla difesa all'energia, alla competitività lo fa su basi nazionali e nazionalistiche erodendo la dimensione europea dello sforzo, cioè la massa critica indispensabile a sostenerlo. **Dunque, l'Europa è destinata a fallire?** Di certo la politica delle mezze misure, delle integrazioni imperfette, dei bilanci comuni minimi, dei piedi in due scarpe non ha funzionato. Né funzionerà in futuro. La volontà politica di reagire c'è ma confusa, ingestibile in tempi brevi. **Se dovrà salvarsi da sola, come pare assodato, soltanto la forza della disperazione potrà fare il miracolo insieme alla determinazione condivisa di non arrendersi**, di costruire la propria indipendenza, costi quel che costi. Perché la libertà non ha prezzo e **la riscossa dell'Europa val bene sacrifici e potrebbe recuperare il rapporto con l'America. Da pari a pari.**

2

Alberto Bertini – Ricca ma attempata: all'Italia serve più vitalità per guardare al futuro – Il Riformista

C'è una variabile invisibile che decide il destino delle nazioni più del Pil: **la vitalità. Quella capacità di un sistema-Paese di proiettarsi nel futuro, di rischiare, di investire energia nervosa** prima ancora che finanziaria. Non è esoterismo. **Keynes li chiamava "Animal Spirits"**, gli impulsi psicologici a intraprendere; oggi **il Nobel Robert Shiller**, con la sua "*Narrative Economics*", dimostra che le economie crescono o crollano in base alle storie che la gente si racconta sul proprio domani. È possibile misurare questa "voglia di futuro"? Abbiamo incrociato i database "*duri*" delle grandi istituzioni internazionali — World Bank, Onu, Ilo — per costruire **una nuova lente di lettura: il NVI (National Vitality Index)**. Non una classifica ufficiale, ma una proposta di metodo per far emergere ciò che la contabilità di Stato nasconde. **Il risultato è**

2



una mappa del mondo a due velocità che lancia all'Italia un messaggio urgente. L'operazione è stata chirurgica. Abbiamo isolato cinque indicatori strutturali privi di bias politici: **età mediana, occupazione under-30, NEET, efficacia delle istituzioni e trend di crescita.** L'obiettivo? Capire chi sta aggredendo il futuro e chi sta solo amministrando il passato. **Il primo schiaffo arriva dal Sud del mondo.** Africa subsahariana, Asia centrale, Pakistan: sulla mappa NVI si accendono di verde o arancione. **Categoria tecnica: "Vitalità Alta".** Spesso sono luoghi di povertà e disuguaglianze. Ma l'indice registra una pressione sismica. **È il "dividendo demografico" che spinge le nuove tigri:** masse critiche di giovani che premono per entrare in scena, un caos creativo che è fame di esserci. **Un ventenne di Lagos non sa se diventerà ricco, ma scommette che il suo futuro sarà diverso dal presente.** Risalendo verso Nord, i colori si spengono. L'Europa appare come un blocco "freddo". **Francia e Germania galleggiano in una "Vitalità Medio-Bassa".** Società mature, sature, dove la macchina statale gira e il welfare protegge, ma il motore è al minimo. È la "trappola del benessere": quando hai molto da difendere, smetti di attaccare. **Ma il vero caso siamo noi. L'Italia.** La simulazione ci colloca nella fascia della **"Vitalità Bassa":** Un viola scuro che ci distingue dai partner europei. E bisogna essere onesti: **non è una pagella a questo governo o ai precedenti (Draghi, Conte).** Questa **"stanchezza tecnica"** è figlia di trent'anni di erosione che nessuno ha saputo invertire. **Il problema non è solo biologico (fare pochi figli), è psicosociale.** L'algoritmo vede l'Italia come un paradosso vivente. Siamo un organismo ricchissimo: seconda manifattura d'Europa, top 5 export mondiale, posizione geografica invidiabile e risparmio privato formidabile. I soldi ci sono, le competenze anche. **Abbiamo il motore di una Ferrari, ma la mappa dice che la guidiamo col freno a mano tirato.** Abbiamo barattato il rischio con la sicurezza. Il risultato è **un ascensore sociale guasto e giovani che scappano** non solo per lo stipendio, ma per cercare un'aria diversa. Finché penseremo che sia solo un problema di soldi (bonus, deficit), non ne usciremo. Il NVI dice che **serve uno shock di fiducia. L'Italia non è finita. È solo bloccata.** Per risalire la classifica serve una "Missione-Paese". Serve un cambio di narrazione radicale. Pensiamo all'Arabia Saudita: nel 2012 **la giornalista premio Pulitzer Karen Elliott House,** nel suo *"On Saudi Arabia"*, descriveva una società soffocata da una gerontocrazia stanca, immobile, prossima al collasso. Oggi, grazie alla Vision 2030, piaccia o no il modello, quel Paese è un polo dinamico che attrae capitali. **Cosa è cambiato? Si sono dati una missione chiara: "Tra dieci anni saremo questo".** E la società si è mossa. Qual è la nostra Visione? **I dati suggeriscono una via naturale: l'Economia del Mare. Non solo turismo, ma Blue Economy strategica.** Siamo la piattaforma logistica ed energetica del Mediterraneo, il ponte naturale tra l'Europa **"stanca"** e l'Africa **"vitale"**. Rimettere al centro il mare significa infrastrutture, porti, dorsali energetiche, gestione dati, diplomazia. **Significa trasformare il Sud da problema a motore** e offrire ai giovani una sfida alla loro altezza. **Siamo ricchi di passato. Ma la vitalità è l'arte di avere futuro.** Come insegna Shiller, le narrazioni economiche diventano profezie che si autoavverano. Se iniziamo a raccontarci come **il ponte d'Europa e l'hub del Mediterraneo,** l'algoritmo cambierà colore molto in fretta.

3

Mariarosaria Marchesano – Produzione industriale ancora in calo, l'Italia a due facce - Il Foglio

Nel mese di ottobre la produzione industriale in Italia è continuata a calare, **consolidando la discesa che si è innescata a partire dal 2023,** dopo gli anni del grande rimbalzo post Covid.

3



Secondo l'Istat, **l'indice destagionalizzato del mese è sceso dell'1 per cento** rispetto a settembre con un calo che su base annua è dello 0,3 per cento, contro le previsioni di mercato di un aumento dello 0,2 per cento. E **nella media del trimestre agosto-ottobre di quest'anno il livello della produzione industriale è diminuito dello 0,9 per cento** rispetto al trimestre precedente. Se anche la contrazione del 2025 dovesse risultare complessivamente meno forte del dato tendenziale degli ultimi due anni (-2 per cento nel 2023 e -4 per cento nel 2024), è innegabile che la bassa crescita del paese è dovuta anche a **un sistema manifatturiero che si sta contraendo**. Come spiega al Foglio l'economista **Alessandro Petretto**, *"stiamo svoltando verso un terziario di bassa qualità piuttosto che investire in settori ad alta tecnologia e valore aggiunto"*. Dai dati Istat di ottobre sulla produzione industriale, si vede **una accentuata polarizzazione tra settori**. Gli incrementi tendenziali maggiori si sono registrati nell'attività estrattiva (+5,2 per cento), nella metallurgia (+2,7 per cento) e nei prodotti in gomma e plastica (+2,1 per cento), mentre **le flessioni più ampie riguardano i prodotti chimici** (-6,6 per cento), l'industria tessile, pelli e accessori (-5 per cento) e la fabbricazione di coke e beni petroliferi raffinati (-4,6 per cento). *"Da questo quadro - dice Petretto, che è coautore di uno studio dell'Istituto universitario europeo sui temi della reindustrializzazione che, partendo dal caso della Toscana, allarga lo sguardo a Italia ed Europa - si capisce che **quelli che stanno andando peggio sono le imprese di comparti che assorbono maggiore manodopera** e questo rende l'impatto sui territori ancora più forte"*. Nei giorni in cui deve essere approvata **la quarta manovra economica del governo Meloni**, che, secondo un'opinione diffusa, dedica molta attenzione all'equilibrio dei conti pubblici e distoglie lo sguardo dallo sviluppo economico, il dato Istat conferma che l'Italia avrebbe **bisogno di un'attenta politica industriale**. *"Questo governo non ha una visione come non ce l'avevano gli esecutivi precedenti - riflette **Lucio Poma**, capo economista di Nomisma -. Ma io direi che **bisogna andare oltre il dato mensile della produzione industriale, di per sé molto volatile**, e guardare il quadro di insieme che è ben più complesso. Nel sistema industriale italiano si è creata **una forte asimmetria tra settori** e, all'interno dello stesso settore, tra tipologie di aziende. Molte sono **dei veri e propri campioni, che continuano ad andare a gonfie vele** anche quando operano in comparti come l'automotive e il tessile, che stanno avendo dei problemi. E' come vedere **un giano bifronte**: da una parte, le imprese che hanno sempre meno ordini e fanno lavorare poco gli impianti, e dall'altra le aziende sempre più forti anche sui mercati esteri. E questo spesso avviene all'interno della medesima filiera manifatturiera. Prima non era così in Italia: la congiuntura economica rifletteva una maggiore omogeneità del tessuto imprenditoriale"*. Insomma, è come se l'assetto produttivo del paese fosse diventato tanto eterogeneo e questo spiega perché **i vari choc economici, dalle pandemie alle guerre, dalla crisi energetica all'inflazione, colpiscono in modo differenziato**. *"I dazi di Trump, per esempio - prosegue Poma - li stanno pagando gli americani che continuano a comprare made in Italy, vestiti, barche, auto, anche a prezzi maggiorati. Questo, però, non avviene con il tessile di media-bassa gamma dove il prezzo fa la differenza. Voglio dire che **il calo della produzione industriale non è un fenomeno generalizzato ma selettivo**: le imprese deboli si stanno indebolendo sempre di più e quelle forti si stanno rafforzando. Per questo servirebbero politiche industriali mirate"*. Per esempio? *"L'assetto produttivo dell'Italia è **basato sulle filiere** e questo è un vantaggio perché consente di esportare beni finiti-conclude l'economista-. Una politica economica lungimirante dovrebbe incentivare l'effetto trascinamento delle aziende capo filiera nei confronti della base produttiva. Sarebbe di stimolo alla crescita*



economica del paese. Ma occorre una visione di lungo periodo poiché i frutti di questi interventi si raccolgono dopo qualche anno e non seguono il ciclo elettorale".

4

Marco Mobili e Gianni Trovati – Manovra, tassa su tutti i pacchi e Tobin tax subito al raddoppio - Il Sole 24 Ore

Il contributo di 2 euro per le microspedizioni riguarderà tutti i pacchi, anche quelli che partono e arrivano in Italia perché una richiesta riservata ai soli arrivi extra Ue si tradurrebbe nei fatti in un dazio, all'interno delle politiche doganali che sono di competenza esclusiva dell'Unione europea il **raddoppio della Tobin Tax**, dal 2 per mille attuale al 4 per mille sui mercati non regolamentati e dall'1 al 2 per mille su quelli regolamentati, dovrebbe essere immediato, dal 2026, senza il percorso progressivo triennale ipotizzato dagli emendamenti di Fratelli d'Italia **La struttura attuale della tassazione sulle transazioni finanziarie porta nelle casa dello Stato 546 milioni l'anno** secondo il bollettino statistico del Dipartimento delle Finanze: un raddoppio secco potrebbe dunque portare coperture ulteriori alla manovra per circa 1,5 miliardi di euro in tre anni producendo dunque circa il 60% dei fondi che servono. **Il doppio intervento è stato congegnato per coprire lo stop alla doppia tassazione sui dividendi** con la nuova regola fondata sulle soglie alternative del valore della partecipazione, 5% o 500mila euro, che continuerà a garantire il trattamento di favore assicurato dalla participation exemption. **Hanno preso forma in queste ore gli emendamenti governativi** alla manovra attesi per oggi in commissione Bilancio al Senato, dove nel frattempo è continuato anche ieri il solito giro di riunioni di riscaldamento in vista delle decisioni che entreranno nel vivo solo nei prossimi giorni. **Il fascicolo dei correttivi governativi è molto alleggerito rispetto alle oltre 80 proposte di intervento** presentate nei giorni scorsi dai diversi ministeri. L'obiettivo delle modifiche costruite al ministero dell'Economia è quello di cancellare gli aspetti più problematici del Ddl approvato a metà ottobre con misure che in pratica si autocompensano, e quindi non hanno bisogno di poggiare su coperture ulteriore. Perché «*i saldi rimangono quelli*», come il ministro dell'Economia Giorgetti aveva chiarito fin dall'arrivo a Palazzo Madama del disegno di legge su cui i parlamentari hanno fatto **confluire in prima battuta 5.742 emendamenti, poi ridotti a 414 segnalati**. Allo stesso spirito risponde **la modifica della norma sugli affitti brevi**, con l'aliquota che resterà al 21% per la prima casa concessa in locazione turistica, arriverà al 26% solo per il secondo appartamento, mentre **l'attività d'impresa scatterà dal terzo e non più dal quinto immobile** come accade oggi. Questo ultimo intervento serve soprattutto a ripristinare gli equilibri politici nella maggioranza su un tema che aveva subito acceso le polemiche, come accade invariabilmente quando si mette mano al fisco del mattone. Ma la sostanza economica dell'evoluzione della manovra in programma nei prossimi giorni, a partire dalla metà della prossima settimana quando si potrà iniziare veramente a votare, è altrove. **E si concentra soprattutto sulla tassazione delle imprese**, a partire dall'esclusione di holding industriali, Sim, Sgr e Sicav dall'**aumento di due punti percentuali dell'Irap che resta riservato alle banche e alle assicurazioni**. Il testo degli emendamenti riformulati dal governo tradurrà poi in norma i contenuti dell'accordo bis con istituti di credito e compagnie assicurative chiamate a portare sul tavolo **altri 600 milioni in tre anni con un ulteriore taglio alla deducibilità delle perdite pregresse** per far quadrare definitivamente i conti. Per le assicurazioni, invece, non scatterà l'obbligo di riversare all'Erario i 10 punti di distanza tra l'aliquota della tassa RcAuto del 12,5% e quella per danni al conducente del 2,5 per cento.

5



L'allineamento all'aliquota più alta scatterà soltanto per le polizze sottoscritte a partire dal 1° gennaio 2026. Le risorse recuperate saranno destinate anche alla possibilità per le imprese di poter continuare a compensare i bonus fiscali "agevolativi" (Zes, transizione 4 e 5.0) con contributi Inps e Inail, così come al possibile ricorso allo sconto dell'iperammortamento fino al 30 giugno 2028 per i nuovi investimenti. Ma **è facile immaginare che a muovere nuove polemiche saranno i 2 euro chiesti a tutti i pacchi di valore fino a 150 euro** spediti e ricevuti dagli italiani in un traffico che si è moltiplicato con **l'esplosione dell'e-commerce generata dalla pandemia**. La mossa, domestica, non va confusa con il cantiere europeo sull'addio all'esenzione dai dazi dei pacchi di modesto valore dai paesi extra europei. Il dossier, dopo l'intesa di metà novembre, tornerà in questi giorni sul tavolo delle riunioni a Bruxelles dei ministri delle finanze per definire le modalità dell'applicazione che, in ogni caso, non arriveranno prima della metà del prossimo anno.

5

Francesco Giavazzi – Crescere si può: due esempi – Corriere della sera

In un articolo del 1995 (Scegliere le politiche giuste) **Dani Rodrik**, professore ad Harvard, si chiedeva «*come la Corea del Sud e Taiwan fossero diventate tanto ricche, e perché la Corea del Sud iniziò a crescere prima di Taiwan*». **Oggi Taiwan, leader mondiale nei semiconduttori, è senza dubbio più ricca: il reddito pro capite supera quello della Corea del Sud di circa un quarto**. Ma questa è una storia recente. Il boom in Corea iniziò molto prima che a Taiwan: fra il 1960 e il 1990 il reddito pro capite coreano crebbe del 6% l'anno e il tasso di accumulazione del capitale superò il 30% l'anno. Taiwan si mosse quasi tre decenni dopo. La spiegazione che ne offre Rodrik si fonda sull'osservazione che **il governo della Corea del Sud, diversamente dalla maggior parte dei Paesi che intraprendono la via dell'industrializzazione, intervenne sin dall'inizio per mantenere i salari relativamente alti**. Salari alti riducono i margini delle imprese e le obbligano, per sopravvivere, a **spostarsi rapidamente verso settori ad alta produttività**. Il governo favorì la ricomposizione dell'industria attraverso il credito pubblico, che fu il fattore determinante di quella rapida crescita. Lo strumento fu l'allocazione del credito ai grandi conglomerati industriali, **Samsung, Hyundai, LG e il gruppo SK (Sunkyung Group)** che producevano acciaio, navi, elettronica, automobili. Diversamente dalla Corea del Sud, Taiwan mantenne salari reali più contenuti, coerenti con imprese più piccole e flessibili. Il 90% delle esportazioni taiwanesi negli anni fra il '70 e il '90 proveniva da imprese con meno di 300 addetti, una forte frammentazione produttiva e pochi conglomerati, a differenza dei chaebol coreani. **Taipei si svegliò alla fine degli anni '80**. Il governo richiamò in patria **Morris Chang**, un giovane ingegnere taiwanese emigrato negli Stati Uniti nel 1949 e che allora lavorava alla Texas Instruments, e gli offrì la presidenza del **Polo tecnologico Industrial technology research institute**, col compito di **posizionare l'isola nell'industria dei semiconduttori**. Chang creò **Tsmc** che diventa, e da allora nessuno l'ha più scalzata, l'azienda leader mondiale nei semiconduttori, componenti essenziali per l'Intelligenza artificiale e le sue applicazioni. Fu una scelta che determinò il futuro di Taiwan. **Che lezioni trarre dalle esperienze, pur così diverse, di Corea e Taiwan?** Due, a mio parere, entrambe importanti oggi per l'Italia. Cominciamo dalla Corea del Sud. **Comprimere i salari e proteggere le imprese dalla concorrenza internazionale**, come si è fatto a lungo in Italia, a cominciare con le limitazioni all'importazione di automobili giapponesi, **sono entrambi freni alla crescita**. Comprimere i salari (forse) aumenta l'efficienza e i profitti aziendali, difficilmente aumenta la produttività.

6



Che sarebbe accaduto della **Fiat** se non fosse stata protetta dai bassi salari e dalle quote sulle auto importate? Può darsi che sarebbe fallita, ma può darsi anche che lo stimolo alla sopravvivenza **l'avrebbe resa più simile alla Toyota**. Bassi salari non significano solo, come vediamo oggi, bassi redditi, scarsi consumi e crescita asfittica. **Significano anche scarsi pungoli a puntare sulla produttività**. Corollario: la presidente del Consiglio si vanta dei dati sull'occupazione. Ha ragione, gli occupati crescono. Ma sono tutti lavori a bassa produttività, come si deduce osservando che gli occupati crescono ma il Pil non si muove, anzi ora pare addirittura aver iniziato a scendere. Suggerisco alla presidente del Consiglio di dedicare qualche ora a riflettere sull'articolo di Dani Rodrik. **La seconda lezione riguarda la politica industriale**, cioè il ruolo del governo nel guidare l'economia. E vero che il più delle volte il governo, quando interviene, fa disastri. **Basti pensare alla storia dell'acciaio di Stato che in pochi decenni portò al fallimento dell'Iri** (l'Istituto per la ricostruzione industriale), il chaebol pubblico italiano. Dalla sua nascita, negli anni '30, all'inizio degli anni '70, **l'Iri fu il fiore all'occhiello dell'industria italiana**. Poi la politica se ne appropriò, iniziò a prendere decisioni «strategiche» (ad esempio abbandonare i tubi a «*passo pellegrino*» in favore dei tubi saldati), e la siderurgia pubblica cominciò a perdere soldi. **Le privatizzazioni degli anni '90 ne salvarono una parte**, ad esempio la **Dalmine** ritornata alla famiglia Rocca, i vecchi azionisti privati, che nel frattempo avevano costruito **Tenaris**, un leader mondiale dell'acciaio. Allo Stato rimase l'Ilva, cioè gli impianti di Taranto, trent'anni fa i più grandi e i più moderni d'Europa. Dopo varie vicissitudini alcuni anni fa si aprì la possibilità di un'alleanza con gli indiani, ma tanto fece il ministro Urso che gli indiani scapparono e con essi scapparono anche altri potenziali acquirenti. **Oggi Ilva si sta lentamente spegnendo**. In un mondo in cui abbiamo imparato a nostre spese che un po' di autonomia nell'approvvigionamento e nella lavorazione delle materie prime è la condizione per continuare ad essere un Paese che produce manifattura (ancora il 15 per cento di tutto ciò che produciamo) mi pare un delitto perfetto. (...)

6

Andrea Pira – Coesione, obiettivi e progetti mirati. Assegnati 2 miliardi – Il Messaggero

Tempi certi, scadenze, progetti mirati e di maggiori dimensioni. Possibilmente coinvolgere anche grandi investitori privati. Il futuro dei fondi di coesioni si muove su queste direttrici. **Il modello è quello del Piano nazionale di ripresa e resilienza**. Il punto è stato fatto nella prima giornata del convegno pensato dal ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione, **Tommaso Foti**, con l'intento di approfondire cosa è stato fatto e cosa potrà essere fatto dopo l'estate del prossimo anno, una volta terminato il Recovery italiano. A discuterne i ministri coinvolti nella messa a terra delle risorse: dell'Università, **Anna Maria Bernini**, del Lavoro, **Marina Calderone** e dell'Energia, **Gilberto Pichetto Fratin**, assieme al sottosegretario **Luigi Sbarra**. LE CIFRE In vent'anni la politica di coesione ha mobilitato circa 345 miliardi, di cui 135 miliardi soltanto con la programmazione 2021-2027 che in questi giorni sta affrontando una revisione da 2,6 miliardi per **indirizzare le risorse su alcune priorità indicate a livello europeo**: edilizia, idrico, difesa, lavoro, energia, lo sviluppo delle biotecnologie e delle tecnologie verdi. Questi fondi, una volta terminato il Piano nazionale di ripresa diventeranno anche **il nuovo volano per la crescita**. Con un focus particolare per il Sud, cui è destinato l'80 per cento delle risorse. Perché, come ricordato da **Luca Bianchi dello Svimez** “*si cresce tutti assieme e se tra il 2022 e il 2024 l'Italia è cresciuta più della media Ue è perché il Mezzogiorno è cresciuto più delle media nazionale, trainato dal Pnrr*”. Il Recovery diventa quindi il modello da



seguire nei prossimi anni per **mettere e a terra i progetti della coesione**. Interventi, ha aggiunto il ministro Foti che devono essere mirati. Forse potrebbero essere anche meno, ma capaci di intercettare più risorse. *«La coesione», ha ricordato, è la principale politica di investimento per lo sviluppo strutturale dell'Italia*. C'è però un contesto europeo da tenere a mente. **La Ue lavora al nuovo quadro finanziario pluriennale**. *«Non potrà contare sulla stessa disponibilità di fondi che avevamo sette-otto anni fa»*, ha ricordato Foti, **dobbiamo prepararci a indirizzare con ancora maggiore attenzione e precisione le risorse che abbiamo**. Come sottolineato da **Riccardo Crescenzi**, della London School of Economics, servirebbe inoltre coinvolgere nei piani imprenditori privati, di grandi dimensioni e multinazionali. Gli esempi passati dell'uso dei fondi di coesione in Germania e Regno Unito, ha infatti spiegato, rendono duraturi i risultati e la crescita ottenuti. **L'altra direzione da seguire è mantenere alcune delle novità introdotte con la governance del Pnrr**. *«Il finanziamento diretto ai Comuni, che ha tagliato la parte di intermediazione, ha dato sicuramente un grande beneficio»*, ha sottolineato il **presidente dell'Anci e sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi**. IL CIPESS E ieri intanto il **Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipess) ha assegnato 2 miliardi** a sette ministeri a valere sui fondi di sviluppo e coesione 2021-2027. **Nel dettaglio la fetta più consistente, 1,16 miliardi, è andata al ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica**, 200 milioni alla Farnesina, 172 milioni alla Cultura, 113 milioni all'Agricoltura, Inoltre, andranno **220 milioni di euro al ministro per lo Sport e i giovani** e 90 milioni di euro, rispettivamente, al ministro per le disabilità e al sottosegretario con delega in materia di innovazione tecnologica e transizione digitale.

7

Cristina Casadei – Gomma plastica, servizi ambientali e autonoleggio: aumenti da 200 a 250 euro - Il Sole 24 Ore

Robusti aumenti retributivi, formazione e nuovi sistemi classificatori sono i tre fattori comuni che caratterizzano **i rinnovi contrattuali siglati ieri**, ossia gomma plastica, servizi ambientali e autonoleggio, che consentono a una platea di quasi 300mila lavoratori di **recuperare il potere di acquisto perso in questi anni, compromesso dalla fiammata inflattiva del 2022-2023**. Dopo le intese raggiunte, i 165mila addetti della gomma plastica avranno un aumento complessivo di 204 euro, **gli oltre 100mila dei servizi ambientali hanno cancellato in extremis lo sciopero** di ieri e avranno 250 euro di aumento (+12%) e infine i **20mila lavoratori dell'autonoleggio 200 euro**. Ma vediamo, in sintesi, alcuni dettagli delle intese. Le imprese della **Gomma plastica Cavi elettrici Confindustria** hanno siglato infatti con i sindacati **Femca, Filctem e Uiltec** l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro che era in scadenza a fine anno. **Il rinnovo sarà valido per il triennio 2026-2028** e interessa 3.680 imprese. Per la parte economica i lavoratori avranno un aumento complessivo, il Tec, di 204 euro nel triennio. Sui minimi, ossia il Tem, l'aumento sarà di 195 euro al livello di riferimento F, diviso in 4 tranches. Il montante nel periodo di vigenza sarà di 4.350 euro. A questo importo vanno aggiunti i 9 euro (+0,44%) sul contributo previdenziale del Fondo Gomma Plastica a carico delle imprese. **Per il presidente della Federazione Luca Iazzolino** l'intesa *«conferma la qualità e la continuità delle relazioni con il sindacato e la volontà congiunta nel sostenere la competitività delle imprese per la salvaguardia e lo sviluppo occupazionale»*. Per la parte normativa **il nuovo contratto rafforza le relazioni industriali** e mette al centro le competenze e l'occupabilità: sono previste, tra l'altro, 15 ore di formazione individuale a carico delle aziende per la vigenza

8



contrattuale. Le parti si sono impegnate anche a **favorire la parità retributiva fra uomo e donna**, monitorando i sistemi di valutazione sulla trasparenza salariale, e a contrastare, con misure concrete, le violenze di genere, anche attraverso 4 ore annuali retribuite di formazione specifica per tutti. **Il contratto prevede inoltre misure a favore dell'inclusione** e dà maggiore centralità a salute, sicurezza e ambiente, con la costituzione della commissione paritetica e l'istituzione della giornata nazionale di settore. Infine è **stato previsto l'aggiornamento del sistema classificatorio. Avranno un aumento complessivo di 250 euro, circa il 12%, i 100mila addetti dei servizi ambientali**, dopo che è stata sottoscritta l'intesa per il rinnovo del **contratto tra Utilitalia, Cisambiente Confindustria, Lega Coop Produzione e Servizi, Confcooperative, Agci e Fp-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Fiadel**. L'intesa prevede per il triennio 2025-2027 un aumento complessivo, il Tec, di 250 euro sul parametro medio: gli incrementi dei minimi sono di 202 euro (che si aggiungono ai 15 euro già erogati nel mese di luglio 2025), a cui si aggiungono misure di welfare per ulteriori 15 euro e 18 euro per il finanziamento del premio di risultato. Inoltre, sono previsti 100 euro di una tantum per il primo semestre 2025. **L'accordo prevede la revisione del sistema di classificazione del personale entro la fine di gennaio del 2026**, oltre all'impegno a definire la revisione dell'accordo di settore per regolare il diritto di sciopero. Inoltre, come misura del riequilibrio generazionale, sono state previste 10 ore annue di Rol da destinare ai nuovi assunti. *«La trattativa - spiega il presidente di Utilitalia, Luca Dal Fabbro - ha dovuto tenere conto anche dei vincoli di sostenibilità per le imprese, degli obblighi della regolazione tariffaria e dell'esigenza di non scaricare i costi sulla collettività»*. Prima dell'inizio dei lavori, **l'Anci ha evidenziato la necessità di concludere positivamente il rinnovo del contratto** anche perché entro il 15 gennaio è prevista l'approvazione delle linee guida per l'applicazione del metodo tariffario regolatorio. Alla luce di tutto questo per **il direttore generale di Cisambiente Confindustria, Lucia Leonessi**, *«è stato raggiunto un accordo bilanciato, che assicura ai lavoratori un incremento significativo dei salari, con una copertura del costo del lavoro programmato per il triennio 2025-2027, oltre al recupero dell'inflazione reale degli anni passati e permette alle imprese la definizione dei Pef, Piani economici-finanziari, da presentare alle amministrazioni locali nei tempi previsti dalla normativa vigente, assicurando una programmazione certa»*. Nuovo contratto anche per i 20mila addetti del settore dell'autonoleggio, del soccorso stradale e dei parcheggi/autorimesse. **L'accordo raggiunto da Aniasa con Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti è valido dal 1° gennaio 2025 al 31 dicembre del 2027** e prevede aumenti retributivi medi a regime di zoo euro, una tantum da 560 euro a gennaio, oltre all'incremento di 2 euro dei buoni pasto da aprile 2027, che raggiungeranno così il valore complessivo di 10 euro.

8

Francesco Dandolo - Malvagità del sommerso - Corriere del Mezzogiorno

Si potrebbe dire: cose note. Anche perché si percepiscono a occhio nudo. **Basta avere uno sguardo più attento per rendersi conto delle condizioni disumane in cui sono costretti a lavorare i migranti**. Tuttavia, le recenti scoperte di «lavoro nero» si impongono per la loro malvagità. A San Gennaro Vesuviano in un fabbricato come tanti **la polizia ha rinvenuto un opificio tessile privo di qualsiasi autorizzazione** mentre ai piani alti dormivano su giacigli di fortuna settantasei operai stipati l'uno sull'altro in stanze fatiscenti, quasi prive di areazione e di servizi essenziali. Contemporaneamente, nelle campagne fra Napoli e Caserta i carabinieri hanno accertato **condizioni di asservimento e caporalato in cui si trovavano i braccianti**



stranieri, obbligati a turni di 4-15 ore, minacciati e insultati continuamente e retribuiti per 2,70 euro l'ora. Situazioni inammissibili in un Paese in cui — richiamandosi ai principi su cui si fonda la nostra Repubblica — il rispetto per la dignità della persona nel luogo in cui lavora dovrebbe essere un aspetto inconfutabile. Invece non è così. Di certo, queste vicende si collocano in uno scenario più vasto. Nel recente rapporto **Dossier statistico immigrazione curato dal Centro studi e ricerche Idos** si evidenzia che negli ultimi anni **le denunce fatte dalle vittime della tratta per sfruttamento lavorativo hanno superato quelle riconducibili alla violenza sessuale**. Inoltre, si osserva che nella tratta rischiano di cadere i migranti giunti con il decreto flussi: le organizzazioni criminali si inseriscono nella procedura per l'ottenimento del permesso di soggiorno e promettono contratti che all'arrivo in Italia non vengono mai stipulati, **favorendo il sistema del caporalato**. Per chi riesce a raggiungere il nostro Paese il destino è quello della riduzione in schiavitù. Ed è significativo che lo sfruttamento lavorativo ha raggiunto un'incidenza dell'80% tra le persone prese in carico dalle strutture antitratta di accoglienza, supporto legale e psicologico, con un deciso incremento di uomini tra le vittime. **Viene dunque da pensare che si tratti della punta di un iceberg di dimensioni molto più ampie**, cui la «narrazione ufficiale» sui migranti colpevolmente non presta attenzione. Pubblicamente si afferma che la soluzione alla pressante esigenza di manodopera in Italia è nei **decreti flussi: la realtà dimostra che non funzionano** e anzi aggravano situazioni di «invisibilità» e sudditanza ai poteri oscuri della criminalità. Si costruiscono centri in Albania in cui trattenere una parte dei migranti soccorsi in mare, nel frattempo molti tra coloro accolti nei centri di accoglienza straordinaria per i richiedenti asilo sono reclutati ogni giorno per attività di cui le nostre aziende hanno pressante bisogno. Nei bilanci che si susseguono sull'impiego dei fondi Pnrr si prende atto che si ha difficoltà a spendere tutte le risorse disponibili, ma allo stesso tempo è doloroso constatare che **non sono state destinate adeguate risorse per migliorare le condizioni di abitabilità e trasporto dei braccianti stranieri**. Nei giorni scorsi è scomparso **Enrico Pugliese**, un grande intellettuale protagonista delle battaglie per la difesa dei migranti. Nelle interviste fatte agli imprenditori agricoli nelle terre del casertano dimostrò, già all'indomani della morte di Jerry Masslo avvenuta il 24 agosto 1989, **la complementarità dei flussi migratori che attraversavano l'Italia con le esigenze dell'economia e della società italiana**. Di tempo ne è passato, eppure le situazioni di malessere e sfruttamento persistono. Converrebbe — soprattutto per chi ha responsabilità di governo - prendere atto della realtà, abbandonare ideologie vetuste e progettare un Paese in cui **l'attenzione per chi lavora — a prescindere da dove si proviene — è un principio sacrosanto**. Questa sì sarebbe la prova decisiva per una classe politica volta ai grandi orizzonti della civiltà.

9

Enrico Netti – «Al turismo serve una politica industriale di lungo periodo» - Il Sole 24 Ore

Il turismo chiede al Governo una visione strategica di medio-lungo periodo per affrontare la competizione internazionale. «*Chiediamo al Governo di supportare il comparto alberghiero nel lungo periodo attraverso politiche a sostegno della qualità delle risorse, ottimizzando il costo del lavoro e le competenze dei lavoratori e, favorendo aggregazioni e crescita dimensionale delle aziende*». Queste alcune delle richieste che **Elisabetta Fabri**, presidente di Confindustria Alberghi, ha presentato ieri durante l'assemblea «**Alberghi: la sfida della competitività**» tenuta **nella sede del Cnel a Roma** alla presenza, tra gli altri, di Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy e di **Daniela Santanchè**, ministro del Turismo. **Il turismo è un**



motore che fa crescere il Pil nazionale: applicando un moltiplicatore di 2,5 i 110 miliardi di spesa turistica del 2024 hanno contribuito al Pil per 275 miliardi. Favorevoli le prospettive future al traino della domanda internazionale. *«La domanda turistica globale è destinata a crescere enormemente con parametri e caratteristiche diverse a seconda della provenienza. Si parla di 30 milioni di arrivi in più agli attuali 150 milioni»* dice Elisabetta Fabri. Certo **servono una strategia di lungo termine e politiche di sostegno.** *«Per riuscirci è indispensabile un tavolo permanente tra istituzioni e imprese alberghiere - continua la presidente - in un approccio che consideri il turismo parte integrante della politica industriale nazionale, evitando interventi a pioggia, ma con azioni strategiche di medio periodo. Dobbiamo anticipare i cambiamenti, immaginare il turismo dei prossimi dieci anni, con la consapevolezza che oggi costruiamo il domani».* Diversi gli interventi che Elisabetta Fabri auspica a partire dall'istituzione del "numero chiuso" degli appartamenti ad uso turistico. *«Chiediamo al Governo di mettere in atto misure efficaci che incentivino i proprietari all'affitto di medio e lungo termine sia da un punto di vista fiscale che sulla tutela dei diritti del proprietario».* **Indispensabili anche i contratti di filiera previsti dalla nuova Finanziaria** che permetteranno alle grandi aziende di **sviluppare progetti di investimento a favore della filiera valorizzando il made in Italy.** Per finire è necessario attrarre e sviluppare una classe di professionisti dell'ospitalità e migliorare le infrastrutture per assicurare la capillarità del trasporto. **C'è poi il tema dell'imposta di soggiorno.** La presidente chiede una revisione complessiva della norma: *«non siamo aperti ad un incremento della tassa ma eventualmente svalutare l'introduzione di un contributo alla bellezza».* Sulle previsioni per i prossimi dieci anni la ministra Santanchè assicura: *«Il nostro obiettivo primario è puntare sulla crescita della qualità dell'offerta turistica. Per raggiungere questo traguardo, è fondamentale continuare a investire nella formazione, nella stagionalizzazione, nella valorizzazione delle aree interne e delle isole minori, e trasformare gli hotel in custodi dei nostri territori».* *«Dobbiamo guardare al lungo periodo, serve una politica industriale per il settore per rendere l'industria del turismo competitiva sul piano globale - aggiunge Leopoldo Destro delegato del presidente di Confindustria per trasporti, logistica e industria del turismo - . In questo quadro, il turismo culturale, tra cui l'industria del cinema e dell'audiovisivo, è una leva decisiva: diversifica e rafforza il made in Italy nel mondo portando flussi fuori dai circuiti tradizionali, aprendo nuove rotte. Per questo **guardiamo con preoccupazione al taglio del Fondo cinema e audiovisivo, che mina una filiera chiave** per la nostra economia, e confidiamo che nella Manovra 2026 si trovino soluzioni che preservino una filiera essenziale per la competitività del Paese».* *«Il 2025 è stata un'ottima annata con dieci milioni di pernottamenti in più mentre gli arrivi hanno visto una flessione di un paio di milioni - ha concluso Alessandro Fontana, direttore del Csc - . Continua a crescere la componente di ospiti stranieri che supera il 54% e alimenta una spesa media maggiore».* Per quanto riguarda gli italiani i pernottamenti, anche grazie ai molti ponti di quest'anno, restano stabili. *«**Ci sarà un saldo positivo della bilancia dei pagamenti** - aggiunge Fontana - e **il turismo continua a spingere la crescita del Pil».***

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it